

ITALIA



UNA MANIFESTAZIONE DEL COMITATO «VERITÀ E GIUSTIZIA» E FRANCESCO MASTROGIOVANNI IN OSPEDALE



sei ore dopo il decesso. Giustifica la contenzione sostenendo che Mastrogiovanni - conosciuto anche come pericoloso «noto anarchico», quando era una persona assolutamente mite, pacifica e buona - in ospedale è violento e aggressivo.

Un video lungo quattro giorni
Ma le ferite presenti sul cadavere sono inspiegabili, fino a quando non si scopre che il ricovero è stato filmato dalla videosorveglianza interna dell'ospedale. È un video che registra per quattro lunghi interminabili giorni, minuto per minuto, secondo per secondo quello che è avvenuto, con Mastrogiovanni che, amante della libertà, si dimena e implora aiuto nella totale indifferenza dei medici e degli infermieri.
È l'unico caso al mondo ad ave-



GENOVA 2001
Pg Cassazione
«Il G8, vergogna nazionale»

Simone Pieranni

Secondo il procuratore generale della Cassazione Enrico Delehay, il processo contro l'ex questore di Genova Francesco Colucci, imputato per falsa testimonianza, andrebbe rifatto. E «quello che è accaduto al G8 è stata una vergogna nazionale al pari di quello che succede nei paesi del Sudamerica e nel Burkina Faso. Non siamo stati capaci di elaborare una norma sulla tortura in grado di dare una sanzione a tutto quello che è accaduto. Abbiamo evitato una barbarie con le condanne per i fatti della Diaz ma non si è evitato che i reati, a mano a mano, si prescrivessero». Per i più smemorati, del resto si tratta di questioni processuali del 2007, il procuratore generale, oltre ai fatti del G8 del 2001, si riferisce a uno dei tanti rinvii processuali, del procedimento per l'irruzione alla scuola Diaz.

Nel 2007 i pm genovesi che lavoravano al fascicolo in relazione alla Diaz, avevano scelto solo dieci delle centinaia di intercettazioni telefoniche. In quelle telefonate l'ex questore di Genova Francesco Colucci diceva alcune cose, tra cui questa: «Il capo mi ha detto che devo aggiustare il tiro sulla stampa». In pratica Colucci, chiamato a testimoniare nel maggio del 2007, avrebbe dichiarato il falso nel tentativo di salvare il suo capo di allora, Gianni De Gennaro. Come è andata a finire lo sappiamo, per chi se lo ricorda. Colucci venne condannato in primo e secondo grado a due anni e otto mesi di reclusione. Il suo ex capo e Francesco Mortola, ex numero uno della Digos genovese, erano stati invece assolti in primo grado, condannati in appello e assolti definitivamente in Cassazione.

E ieri il pg della Cassazione ha svolto la sua requisitoria di fronte ai giudici della VI sezione penale che devono decidere - mentre scriviamo non c'è ancora la sentenza definitiva - se confermare o meno la condanna di Colucci. Delehay ha usato parole dure, a partire dalla condizione di Colucci. Ad avviso del pg «è evidente che Colucci abbia ammorbido la sua precedente dichiarazione ma nonostante questo non posso non rilevare che la Corte d'appello ha acquisito le prove contro l'imputato in maniera assolutamente irrituale, violando il principio del contraddittorio, che è uno dei tanti principi che ci rimangono ed al quale non si può abdicare».

Delehay è piuttosto esplicito al riguardo: «È assolutamente assurdo che De Gennaro e Mortola siano stati giudicati prima separatamente dal Colucci: ossia che il mandante e il killer siano giudicati in momenti separati non è un modo brillante di affrontare i processi».

Secondo l'accusa, Colucci avrebbe detto il falso ritrattando precedenti dichiarazioni rese ai pubblici ministeri che coordinavano l'inchiesta. Oggi l'ex questore è un pensionato. Secondo il sostituto procuratore generale della Cassazione «è assurdo che l'unica verità processuale emersa sia che alcuni funzionari di polizia avessero un po' esagerato e che sia stata scaricata la responsabilità che era di altri su qualcuno. Colucci all'epoca dei fatti venne completamente esautorato da venti autorevoli personaggi che pensavano di dare lustro alla polizia con una bella azione repres-

SALERNO • Si apre oggi il processo d'appello per l'incredibile morte di un maestro sottoposto a TSO

Mastrogiovanni come Cucchi

Giuseppe Galzerano
SALERNO

Mentre non accennano a placarsi le aspre polemiche per la sentenza del caso Cucchi, stamane alle ore 9,30 in un'aula della Corte d'Appello di Salerno (Presidente Michelangelo Russo) - su ricorso della Procura del Tribunale di Vallo della Lucania - inizia la prima udienza del processo di secondo grado ai sei medici e ai dodici infermieri responsabili dell'agghiacciante morte di Francesco Mastrogiovanni, il «maestro più alto del mondo» - come lo avevano affettuosamente definito i suoi alunni - torturato senza motivo e senza ragione in un ospedale pubblico che lo avrebbe dovuto curare. La lieve condanna dei medici a pena tra i due e i quattro anni di reclusione e l'assoluzione degli infermieri, pronunziata il 30 ottobre 2012, venne impugnata dalla Procura di Vallo della Lucania.

Nelle mani dello Stato

Mastrogiovanni è rimasto legato ininterrottamente e incredibilmente ai polsi e alle caviglie per 88 ore in un letto del reparto di psichiatria dell'ospedale pubblico di Vallo della Lucania senza ricevere né da mangiare né da bere e - pur non essendo recluso - senza poter ricevere la visita dei familiari. Completamente abbandonato, i medici ne hanno scoperto la morte sei ore dopo che era avvenuta.

Anche Mastrogiovanni era stato «affidato nelle mani dello Stato», che nell'estate del 2009 lo ha prima torturato e poi consegnato a cadavere ai familiari e agli amici, facendolo passare da una calda spiaggia di Acciaroli al freddo marmo dell'obitorio dell'ospedale di Vallo della Lucania, dove il cadavere presentava ferite sanguinanti e profonde ai quattro arti.

La tragica vicenda, accaduta in periferia e in un piccolo paese, è un terribile racconto.

Mastrogiovanni trascorre le vacanze ad Acciaroli quando la notte del 30 luglio 2009 il sindaco di Pollica (dove ha insegnato, ben voluto dagli alunni), Angelo Vassallo, telefona al tenente dei vigili urbani ordinandogli di fermare l'insegnante - «colpevole» di uscire dall'isola pedonale con la mac-

Torturato e lasciato morire senza motivo nell'ospedale pubblico che avrebbe dovuto curarlo. Alla sbarra sei medici e dodici infermieri. E stavolta ci sono le immagini

china - per sottoporlo a Trattamento Sanitario Obbligatorio, che non è stato richiesto da nessun medico.

Una strana caccia all'uomo
Quella notte Graziano Lamanna lo insegue ma non riesce a fermarlo. La mattina del 31 riconosce la macchina, e, chiesto l'intervento dei carabinieri per eseguire un TSO, insegue senza motivo il povero e tranquillo maestro elementare, che non ha commesso nessun reato, non ha spacciato, non ha rubato, non ha violentato, non ha fatto uso di droga. Lo inseguono passando dal territorio del Comune di Pollica a quello di San Mauro Cilento e di Montecore.

Poi Mastrogiovanni si ferma al

villaggio nel quale trascorre le vacanze che si trova nel comune di San Mauro Cilento ed entra in mare. Dopo qualche ora arriva il dott. Carmelo Pellegrino che, senza visitarlo, certifica che è affetto da disturbo schizofrenico e dispone il TSO.

La guardia costiera allontana i bagnanti dalla spiaggia. La dot.ssa Di Matteo (specializzata in medicina dello sport) convalida il TSO. Dal villaggio di un altro comune (San Mauro Cilento) il tenente dei vigili telefona al sindaco di Pollica Angelo Vassallo che, senza visionare i certificati medici, dispone il ricovero all'ospedale di Vallo della Lucania, al quale Mastrogiovanni tenta di sottrarsi con parole profetiche: «Non mi fate portare all'ospeda-

le di Vallo, perché là mi ammazzano!», ma nessuno gli dà retta.

Angelo Vassallo commette un illecito perché non ha nessuna competenza nel territorio di San Mauro La Bruca e pertanto non può disporre il TSO, del quale ha parlato la sera prima in assenza di qualsiasi documentazione medica, che solo la mattina del 31 i medici producono, probabilmente solo per ubbidire ai voleri del sindaco.

I familiari e il Comitato Verità e Giustizia denunciano il sindaco, ma il tribunale di Vallo della Lucania, per l'avvenuto e ancora misterioso assassinio del primo cittadino di Pollica, respinge il ricorso e l'illegittimo e illegale condotta del sindaco e dei medici non viene affatto indagata.

Arrivato in ospedale, Mastrogiovanni passeggiava tranquillamente per il corridoio, dopo mezz'ora si addormenta e gli infermieri lo legano - senza alcun motivo - ai quattro arti con delle fascette di plastica al letto di contenzione e lo scioglieranno solo

LA TORTURA ESISTE

Miracolo a Vallo della Lucania

Luigi Manconi, Valentina Calderone

Oggi torna in aula il processo per la morte di Francesco Mastrogiovanni (nella foto), il maestro elementare di Vallo della Lucania morto in un reparto psichiatrico dopo 87 ore ininterrotte di contenzione. Sì, perché succede anche questo nei civilissimi ospedali del nostro civilissimo paese: un uomo viene ricoverato e anziché essere curato, accudito, protetto, viene abbandonato per tre giorni - senza cibo né acqua - legato mani e piedi ai quattro angoli del letto e lasciato morire.

Il processo di primo grado si è concluso con una sentenza di condanna dei medici per sequestro di persona. Com'è stato possibile in questo caso giungere a un apprezzabile accertamento dei fatti e alla condanna di alcuni dei principali autori di quella infamia?

In queste ore, mentre la vicenda di Stefano Cucchi viene presa a paradigma di un sistema che tende ad autoassolvervi, sembra che a Vallo della Lucania si sia compiuto un piccolo miracolo: un uomo sotto la custodia di un apparato dello Stato (e dei suoi medici e dei suoi infermieri), è morto, e oggi possiamo dire di sapere di chi sia la responsabilità. Ma noi, in effetti, faticiamo un bel po' a credere nei miracoli e pensa-

mo che, se nella vicenda giudiziaria di Mastrogiovanni si è arrivati alla verità si deve a due semplici motivi: tutte le 87 ore della contenzione del maestro di Vallo della Lucania sono state filmate da una telecamera di servizio, e il video è stato prontamente sequestrato dalla magistratura. Insomma, il fatto era lì - nudo e crudo, si potrebbe dire - e la sua inaudita crudeltà non era in alcun modo negabile o rimovibile.

Di conseguenza, il primo magistrato incaricato del caso - che è stato poi trasferito - si è comportato assai correttamente, senza trascurare alcun elemento, e raggiungendo il risultato preliminare del sequestro delle immagini (che altrimenti, nel giro di sette giorni, sarebbero state distrutte). E qui entra in gioco la funzione insostituibile di quel video, dove si può vedere l'immobilità forzata di Mastrogiovanni, e i suoi tentativi di liberarsi - sempre più deboli con il passare delle ore. E, poi, quei

rantoli sordi che pure un video privo di suono sembra permettere di ascoltare, e quegli sforzi per respirare che si facevano sempre più crudeli e vani nelle ore immediatamente precedenti l'escalazione dell'ultimo fiato.

E, ancora, quel video ci dà la rappresentazione più viva di cosa sia un atto di tortura. Più che l'averlo legato mani e piedi, più che averlo privato di cibo e acqua, è un'altra la scena che rappresenta l'orrore del trattamento inumano e degradante e della mortificazione della dignità. È la scena in cui, durante il secondo giorno di ricovero, un infermiere



depona sul comodino vicino al suo letto un vassoio con il pasto contenuto in quelle scatole sigillate, proprie degli ospedali: il cibo è alla portata dei suoi occhi, ma troppo lontano per le sue mani imprigionate. E quel vassoio resta lì, per ore, fino a che un altro infermiere lo ritira - intanto.

Dunque, la tortura esiste qui, nel nostro paese, e accade che

AZIENDA PROVINCIALE PER I SERVIZI SANITARI
Provincia Autonoma di Trento
Via Degasperis, 79 - 38123 Trento
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Con provvedimento n. 1261 del 10/09/2014 sono stati aggiudicati i lotti da 43 a 58 della procedura aperta, suddivisa in 56 lotti distinti, per l'affidamento della fornitura di protesi ortopediche e pacemaker procedurali occorrenti alle Unità Operative di Ortopedia dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari di Trento (avviso GIUE n. 2014/S 192-338876 del 07/10/2014, inviato il 02/10/2014). Lotti aggiudicati n. 12 su n. 14 - Valore finale totale appalto (iva esclusa) € 943.731,40 - Ogni altra informazione: www.apsps.it - sezione "bandi di gara" - Il Direttore Servizio Procedure di Gara e Contratti: dott. Luciano Bocchi